

Domenica
18 Ottobre 2015

GLI SPECIALI DI **Avvenire** VERSO FIRENZE

5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

9 - 13 NOVEMBRE 2015



L'intervista

Insieme al vescovo di Piacenza-Bobbio Gianni Ambrosio, uno dei tre vicepresidenti del Comitato preparatorio, il punto sui temi e le attese dell'assemblea ecclesiale nazionale a tre settimane dal suo inizio. Con lo sguardo ai possibili impegni

FRANCESCO OGNIBENE

Tre settimane soltanto mancano al Convegno ecclesiale di Firenze. Nove anni dopo Verona 2006 - il precedente appuntamento nazionale - e in capo a una preparazione intensa e diffusa in tutte le diocesi italiane, ormai ci siamo davvero. Ma sarà un evento capace di coinvolgere e cambiare la Chiesa italiana? Ne riflettiamo con monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, uno dei tre vicepresidenti del Comitato preparatorio. Si coglie la domanda di un'assemblea non solo viva ma anche determinata ad affrontare con franchezza il rapporto tra la Chiesa e la società italiana. Cosa occorre perché Firenze faccia propria la lezione della "parresia" del Sinodo sulla famiglia?

Anche il Convegno di Firenze è un incontro ecclesiale, con stile sinodale: occorre prima di tutto invocare lo Spirito Santo per affinare la nostra capacità di ascolto del Signore e di accoglienza di ciò che dicono e vivono i fratelli e le sorelle. Possiamo ripensare insieme la nostra missione per illuminare il cammino di tutti e aiutare a mettere in relazione, in un orizzonte di senso, le molteplici esperienze. La franchezza e il coraggio sono indispensabili. Insieme allo sguardo umile e penetrante, che si riconosce nei germi di bene che il Signore non smette di suscitare. Il cammino fatto finora è di buon auspicio. Cosa possiamo attenderci da Firenze? Possiamo e dobbiamo puntare su impegni e segni concreti. Vi sono buone premesse, mi sembra, sapendo che ogni comunità locale ha particolari esigenze e deve quindi tradurre nella quotidianità ciò che emerge dal Convegno. Non dimentichiamo poi che Papa Francesco sarà con noi fin dall'inizio per stimolarci con le sue parole e con i suoi gesti, e soprattutto con la grazia del suo ministero petrino. Ma non riduciamo la Chiesa a un'azienda. Grazie al con-venire a Firenze, la nostra Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha la grazia di diventare più materna, fidandosi di Dio e dei suoi figli, sempre disposta ad accompagnare e a incoraggiarli: questo è il segno eloquente. Oggi, nella società italiana così

Ambrosio

«A un Paese con bassa natalità, giovani senza lavoro, corruzione e individualismo il Convegno ecclesiale proporrà speranza e gesti che generano vita nuova»

«Un Paese con bassa natalità, giovani senza lavoro, corruzione e individualismo il Convegno ecclesiale proporrà speranza e gesti che generano vita nuova»

I DATI ESSENZIALI DEL CONVEGNO ECCLESIALE

- Il tema**
In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
- Le date**
Dal 9 al 13 novembre
- Il Papa**
Martedì 10 novembre
- L'apertura**
Dalle 4 basiliche fino al Battistero e la Cattedrale
- L'assemblea**
Nella Fortezza da Basso
- Il documento**
La Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale
- Il sito**
www.firenze2015.it
- Hashtag**
#Firenze2015
- Twitter**
@Firenze_2015
- Le cinque "vie"**
 - Uscire
 - Annunciare
 - Abitare
 - Trasfigurare
 - Educare

Social network

«Vado a #Firenze2015 per...»
«Vado a #Firenze2015 per...»
A completare la frase sono chiamati 2.500 delegati che il 9 novembre raggiungeranno il capoluogo toscano da tutta la Penisola per il 5° Convegno ecclesiale nazionale. La domanda verrà lanciata, anche attraverso i social network, nei giorni antecedenti il Convegno, con l'obiettivo di far emergere e condividere aspettative, intenzioni, speranze, preoccupazioni di quanti sono stati scelti dalle diocesi per rappresentare tutta la Chiesa italiana. I delegati potranno liberamente rispondere con un tweet, un video-selfie o un post, sui loro profili (Facebook, YouTube, Twitter, Instagram) oppure inviando la risposta e una propria foto alla redazione (redazione@firenze2015.it).

«La Chiesa vuole offrire all'Italia una nuova direzione di marcia»

carente di fiducia e così scarsamente generativa, la maternità della Chiesa diventa ancora più necessaria, per generare e costruire l'umano.

Diciamo la verità: gran parte della "base" ecclesiale ancora non pare al corrente dell'evento, schiacciato com'è tra Sinodo, Giubileo e viaggi papali. Cosa occorre perché i cattolici "di parrocchia" prendano coscienza che quel che accadrà li riguarda da vicino?

È vero, qualcuno ha suggerito di rinviare ad altra data. Ma è un modo di pensare troppo legato al racconto dei media. Certo, il Convegno risulta schiacciato, poco visibile e poco notiziabile rispetto a Sinodo, Giubileo e viaggi del Papa. Ma può esserci - anzi, deve esserci - un altro sguardo, e cioè una visione "sinodica" e "sinergica" della Chiesa. Il Convegno si colloca sullo sfondo di ciò che la Chiesa tutta, su sollecitazione di Papa Francesco, è chiamata a vivere e a manifestare per essere oggi il segno vivo dell'amore del Padre. Questa missione - una nuova tappa dell'evangelizzazione che ha al suo centro l'amore misericordioso - interpella la Chiesa italiana, chiamata al discernimento comunitario sul suo annuncio e la sua testimonianza per essere fermento che fa lievitare e sale che dà sapore.

Tra le categorie che rischiano di restare più "periferiche" sembrano esserci i giovani: eppure proprio su di loro la Chiesa ha molto investito in questi anni in termini di educazione, impegno, aggregazione... Come può Firenze parlare anche a loro?

Il coinvolgimento dei giovani è stato cer-

cato fin dall'inizio. È stata assicurata una maggior presenza di voci giovanili, fresche e vivaci. Ma oggi la partecipazione, direi effervescente, è soprattutto social, connessa alla rete, al Web e a Facebook e Twitter. C'è una buona interazione sui temi del Convegno, anche da parte di chi non frequenta la parrocchia e le aggregazioni. Con un linguaggio meno paludato, gli strumenti della rete, più apprezzati dai giovani, offrono opportunità preziose. Nella città di Firenze, con la sua storia e la sua bellezza, e nell'assemblea di una Chiesa che prega, dialoga, si interroga sul volto dell'evento, i giovani potranno trovare la luce per la loro ricerca di senso e per scoprire il volto



Monsignor Gianni Ambrosio

misericordioso del Padre che risplende in Cristo.

È suggestiva - ma va ben spiegata - la scelta di far "parlare" cinque parole dal magistero di Papa Francesco. Nella preparazione al Convegno si sono dimostrate efficaci come ci si attendeva? I verbi che indicano il cammino della Chiesa verso l'umanità nuova - uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare - sono i verbi della vita umana, della vita buona, aperta, relazionale, generativa. Suggestiva da Papa Francesco, sono l'espressione concreta della missione della Chiesa in questa nostra epoca. L'icona di Gesù nella cosiddetta giornata di Cafarnaù esprime il lo-ri-

gnificato umano ed evangelico: la Chiesa si lascia ispirare dalle parole e dalle azioni di Gesù che ci indica il cammino e ci introduce nella nuova umanità aperta alla pienezza della vita. Questi verbi sono utili perché spaziano, inviano alle periferie e costringono a declinare l'umano dal basso e nella concreta quotidianità. Lo sguardo appassionato verso Dio e i fratelli, l'impegno per la dignità della persona umana, il recupero della interiorità e della relazione, la cura per il bene comune: tutto questo genera fiducia e speranza e favorisce l'emergere di una buona umanità. L'umanesimo in Gesù Cristo non è una teoria o un sistema di idee, ma è incontro, relazione, speranza e fermento verso la novità di vita.

L'umanesimo cristiano è chiamato a confrontarsi con altre visioni della realtà e dell'uomo che si sono affermate e che lo sfidano. Come può offrire oggi una testimonianza capace di attrarre? Testimone è chi ha visto e udito e ne rende conto, fedelmente e coerentemente. Abbiamo udito, visto, contemplato e toccato: questo annunciamo e testimoniamo. Negli Atti degli apostoli leggiamo: "Li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù". È questa la testimonianza cristiana che stupisce e risplende. Siamo una società plurale, con più di 150 nazionalità: il confronto con altre visioni è la grande sfida di oggi e di domani. Ma altrettanto serio è il confronto con quella visione chiusa unicamente sull'uomo e appiattita sull'oggi: si accetta supinamente la logica dello scarto e delle disuguaglianze e, per altro verso, si presume che tutto sia producibile e manipolabile a piacimento. Sono sfide enormi, ma sono anche stimoli e provocazioni perché la fede in Cristo diventi viva e la nostra Chiesa generi forme di vita sensate e innovative, come è avvenuto nel passato con quell'umanesimo concreto e misericordioso, tipico del cattolicesimo italiano che ha saputo confrontarsi con la novità della storia.

Le chiedo di smettere per un momento i panni istituzionali: da semplice delegato, cosa chiede al Convegno ecclesiale? Mi pongo un interrogativo che è presente in molti delegati: possiamo rassegnarci a vivere così? Sotto la superficialità gaudente vi è una sofferenza e molta sfiducia. Ci si chiede quale potrà essere il destino di un Paese con un tasso di natalità fra i più bassi al mondo, con una pesante disoccupazione giovanile, con livelli preoccupanti di corruzione e con un individualismo radicalizzato. Ma è presente anche l'altro interrogativo: possiamo risalire la Chiesa, a Firenze emergerà questa decisa convinzione che attesta la grande responsabilità della Chiesa verso il nostro Paese: non è un'impresa impossibile lavorare insieme e offrire alla nostra società la possibilità di guardare verso l'alto, di cambiare direzione di marcia, di costruire l'umano. La Chiesa, animata e vivificata dallo Spirito, ha parole e gesti che generano vita nuova, anche là dove sembra esserci terra arida.



Un'occasione di riforma, per rompere con le abitudini

MARCO BONATTI

«Un "Convegno di popolo": sarebbe proprio un'utopia? Io credo di no. Abbiamo lavorato in questi ultimi anni proprio al coinvolgimento più ampio possibile, in modo che Firenze... non finisca a Firenze». Monsignor Cesare Nosiglia è il presidente del Comitato preparatorio del Convegno nazionale della Chiesa italiana. Ormai alla vigilia dell'apertura, è venuto il momento di ribadire l'appello alla partecipazione. «Il Convegno non è una vetrina di delegati e "personaggi", nessun Convegno della Chiesa italiana lo è mai stato: la provenienza da tutte le diocesi e da tutte le regioni garantisce una rappresentatività capillare. La preparazione, poi, ha potuto valersi dell'appoggio massiccio di Internet e delle reti sociali: questo ha generato un tipo di attenzione nuovo e diverso. Internet servirà anche durante e dopo il Convegno, come spazio di documentazione e di scambio».

Nessuno si deve sentire escluso dall'appuntamento decennale ormai alle porte, e per più di un motivo. È l'invito dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, alla guida dell'organismo che ha curato la preparazione dell'evento fiorentino

E tuttavia Firenze deve conquistarsi il proprio spazio di attenzione: «C'è una partecipazione che mi sento di chiedere, con umiltà e con convinzione, a tutti i cattolici d'Italia, ed è quella nella preghiera - dice Nosiglia - Il Convegno è prima di tutto un atto di Chiesa, che rende visibile la comunione dei credenti italiani. Ecco allora l'importanza di una "preghiera diffusa", che venga dai monasteri, dalle clausure ma anche dalle 26mila parrocchie del nostro

territorio. La presenza del Papa all'inizio dei lavori, inoltre, rafforza questo significato. Francesco è il vescovo di Roma e il primate d'Italia: è dunque in pace che si rivolge prima di tutto al suo magistero, specie in questa occasione».

C'è un'altra mobilitazione strategica alla portata di tutti: parlare del Convegno, del suo contenuto, farne circolare la notizia, organizzare incontri con i delegati o sui temi della Traccia. «In questi mesi, dopo la costituzione delle delegazioni diocesane e regionali - osserva l'arcivescovo di Torino - gli incontri di preparazione si sono moltiplicati un po' dovunque. Ma l'attenzione ai temi del Convegno può ancora crescere se le comunità parrocchiali, e soprattutto i sacerdoti, comprendono che il senso di questo "convvenire" ha già da ora un risvolto pastorale importantissimo: si tratta di coinvolgersi in un cammino che è di tutti; è l'occasione per uscire da certi tran tran ecclesiali a cui ci lasciamo andare per abitudine. I catechismi, come le attività caritati-

ve, liturgiche, formative, sono essenziali: ma sappiamo bene che ci sono modi di vivere queste realtà con un'attenzione specifica anche ai "segni dei tempi", e non solo come riti o come obblighi. La "vita buona del Vangelo", programma pastorale del decennio, chiede questa consapevolezza di discernere le "cose nuove" che Dio ci offre facendosele carico con coraggio. «Il Convegno - aggiunge Nosiglia - è davvero un "segno dei tempi": la Chiesa italiana che si ritrova, con i suoi vescovi e con il Papa, è chiamata a una incisiva conversione pastorale che sa tanto di vera riforma e dunque di cambiamento non fatto solo di discorsi teorici anche se molto interessanti e coinvolgenti, ma di fatti, segni, proposte concrete che definiscano poche ma essenziali scelte da attuare insieme dopo il Convegno, con un percorso di stile sinodale che investa l'intero popolo di Dio, la gente del nostro Paese, dentro e fuori dalle nostre chiese».